La superficialità, se non il disprezzo, con cui in passato si guardava all’ottavo libro dell’*Antologia Palatina*, infatti, ha ceduto il posto a un atteggiamento più maturo, che considera il libro nel suo insieme come una collezione coerente di epigrammi incentrati sul tema della morte e delle sepolture. A impedire un giudizio positivo è stata, indubbiamente, la tendenza spiccata dell’autore a ripetere gli stessi motivi, una tendenza che tuttavia può trovare una facile spiegazione nell’intento didattico della raccolta. Da là dalle considerazione contenutistiche e dagli utili riferimenti storici e sociali, non ultimo il richiamo ad alcune prassi funerarie del IV sec. d.C., un sicuro motivo di interesse è anche nell’ispirazione classicistica degli epigrammi. Di pari passo con l’approfondimento dello studio delle tecniche formali e dei modelli letterari dell’autore, infatti, sembra emergere che Gregory is more classicizing in his epigrams than in the rest of his poetry.

Nel caso di questo epigramma, come vedremo, non sempre è stato ben chiaro di quale tipo di profanazione si trattasse, se di cristiani a danno di tombe pagane o viceversa.

*Conspectus siglorum*. *m*. = lezione comune ai manoscritti; *codd*. = lezione riportata da tutti i codici ad eccezione di P; P = *Palatinus gr.* 23. Oltre a quest’ultimo, i quattro manoscritti più importanti per costituire il testo sono il *Laurentianus* 7,10, l’*Ambrosianus* gr. 433 (H 45 *Sup*.), i *Parisini* gr. 991 e 992. Per dettagli sulla tradizione manoscritta, rimando a Waltz, *op. cit*., pp. 3-10 e 32-33.

La storia della costituzione del testo non è meno interessante del problema della profanazione delle tombe, discusso così accesamente da Gregorio. Nel 1705, infatti, il testo dell’epigramma era stato pubblicato da Mabillon nella seconda edizione aggiornata dell’opuscolo *Eusebii Romani ad Theophilum Gallum epistula de cultu S.S. ignotorum*. Mabillon, in realtà, non faceva che riprodurre il testo così come gli era stato comunicato da Jean Boivin, del quale condivideva i dubbi circa la paternità dei versi. Il motivo della digressione era offerto dalla pratica del riuso di monumenti e iscrizioni pagane da parte dei primi cristiani, documentata dallo stesso Mabillon nel suo *Iter italicum*. Il monaco maurino era ben consapevole che presso i pagani tale consuetudine fosse condannata e ne dà una prova citando il nostro epigramma, considerato anonimo. Anche il titolo greco nell’edizione di Boivin-Mabillon era indicativo dell’interpretazione più comune: εἰς τοὺς ἀνορύττοντας τάφους προφάσει μαρτύρων. Lo scoliasta ambrosiano, invece, presentava il titolo κατὰ τυμβωρύχων.

Muratori avrebbe ristampato con alcune note testuali e lo stesso titolo il testo del Boivin, dedicando una lunga disquisizione attorno all’argomento della profanazione delle tombe (*de Christianorum sepulchris*). Rispetto alla questione della paternità, che Boivin non ascriveva al Nazianzeno, infine, anche il filologo italiano ammetteva la difficoltà di riconoscervi la consueta eleganza formale di Gregorio.

As to the history of the text, it is worth remarking that Mabillon instead of ἀθλοφόροις printed τοῖς ὁσίοις, which was Boivin’s reading. Purtroppo, non è chiaro su quali basi si reggesse tale congettura, che non è supportata dai manoscritti (vd. Waltz).

Anche Boivin interpretava così, traducendo: “sepulchra Profanorum Sacerdotem Christianum in medio stantem habent”. É più difficile pensare che si alluda a un sacerdote pagano, according to Eusebius’ use of θυηπόλος in *Vit. Cost.* 2.51. Tale era l’interpretazione di Boissonade who rendered it with *flaminem*, and of some modern translators (cf. Paton, Pontani and Conca-Marzi), whereas Waltz prefers “un donneur d’encens”.

I accept Boivin’s emendation, as Muratori did, secondo il quale τρίς “sequentibus non bene respondet”. Nel commercio di monumenti e iscrizioni condannato da Gregorio è verosimile che qualcuno arrivasse a vendere talora anche due volte uno stesso reperto. La lezione τρίς dei codici risulta probabilmente nata per errore, al fine di accordare il senso della frase allo schema triadico dell’epigramma, ma è evidente il rischio di una banalizzazione. Jacobs “probabiliter” e Waltz “fortasse recte” difendono l’emendamento, mentre Paton, Beckby, Conca-Marzi, Pontani prefer the *lectio tradita*.

For another attestation of the verb ἱεροσυλέω (2x) in Gregory of Nazianzus nel significato di ‘commettere sacrilegio contro’ e con reggenza dell’accusativo, cf. *epist.* 206.9. L’accezione di ‘spogliare’, ‘derubare’, invece, non sarebbe adatta al contesto.

In tal modo, il sacrilegio sarebbe evidentemente a danno delle tombe dei martiri e a favore di monumenti funebri di pagani.

Gregorio biasima, dunque, i cristiani che, per adornare le tombe dei martiri, le adornano con oggetti preziosi sottratti ai monumenti funebri pagani e, sia pur mossi da buone intenzioni, contaminano le sepolture di quei martiri che amano